

# l'emigrato italiano 10-11

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

**NIXON  
ESTATE  
L'ANGOLO**

**al festival italiano di Washington  
giovani  
dell'utopia**



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE:

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE:

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018

- TEL. 22055



Gianpaolo, Franco, Piero, Carmelo: la loro fotografia introduce a questo numero dell'Emigrato, dedicato alle iniziative estive del Centro Missionario di Piacenza.

Sono di Trieste, hanno costituito un complesso, come ce ne sono tanti oggi, ma di particolare hanno il repertorio, che comprende solo musica religiosa moderna. Vivono in questo clima di canto la loro fede e cercano di comunicarla agli altri. Sono stati con noi a Villabassa ed hanno caratterizzato coi loro strumenti e la loro voce le nostre celebrazioni liturgiche. Chi può aver la pretesa di soffocare la voce dello Spirito che continua a dare doni nuovi alla Chiesa? Sono solo le lingue morte che non conoscono crescita o mutamenti; è mai pensabile che lo Spirito del Cristo si esprima attraverso una lingua morta?

- 5 LA NOTA del mese
- 6 NIXON al festival italiano di Washington
- 9 NOTIZIARIO
- 11 ESTATE GIOVANI
- 14 IN CALABRIA per la mietitura  
*di Enzo Casati*
- 16 IL FUTURO è speranza  
*di Graziano Battistella*
- 24 QUANDO il lavoro diventa vacanza  
*di Giovanni Saraggi*
- 28 A RODI Garganico  
*di Franca Mora*
- 31 PARIGI  
*di Ghioldi Severino*
- 36 L'ANGOLO dell'utopia
- 38 NOTIZIARIO

Abbonamento annuo:

Italia: Ordinario 1.500      Sostenitore 2.500

Estero: Ordinario 2.500      Sostenitore 4.000

Via Aerea: 3.500 (6 dollari)

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P.  
dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

LITO-TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. 83027



# RINNOVATE L' ABBONAMENTO

- 1) **Rinnova** il tuo abbonamento al più presto: la tua fedeltà vale il doppio, perchè ci consente di fare subito e bene i nostri calcoli.
- 2) **Serviti** del Conto Corrente Postale inserito in questo numero o di un qualunque altro c.c. intestato a:  
L'EMIGRATO ITALIANO  
c.c.p. 28/5018  
36061 Bassano del Grappa
- 3) **Cerca** nuovi abbonati: se ogni abbonato ne trovasse un altro, il raddoppio diventa la cosa più semplice.
- 4) Siamo costretti, dopo anni di attesa, a cambiare le quote di abbonamento: aumenta anche la carta e la stampa! Meno di così non potevamo.

Abbonamento annuo:

Italia: Ordinario	1.500	Sostenitore	2.500
Estero: Ordinario	2.500	Sostenitore	4.000
Via Aerea: 3.500 (6 dollari)			

# UN MODO SEMPLICE PER AIUTARCI

IL CENTRO MISSIONARIO DI PIACENZA HA A DISPOSIZIONE DEGLI ORIGINALI BIGLIETTI DI NATALE.

SONO CARTONCINI DOPPI, A QUATTRO COLORI, CON BUSTA. LA SERIE COMPLETA DEI 15 SOGGETTI COSTA LIRE 1.000.

SARA' UNA SORPRESA PER VOI E PER GLI AMICI A CUI LI SPEDIRETE.



**Richiedeteli a:** CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO  
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza

UNENDO ALLA VOSTRA DOMANDA L. 1.000,  
ANCHE IN FRANCOBOLLI, E PRECISANDO  
BENE IL VOSTRO INDIRIZZO.

## Da Mattmark alla Sicilia

E' passata l'emozione per quanto gli italiani hanno appreso circa la sentenza del tribunale cantonale di Sion, che in sede di appello ha confermato l'assoluzione degli imputati e ha addossato alla parte civile (cioè anche alle famiglie degli operai periti nel disastro) la metà delle spese processuali.

Ma non è passato il tempo di riflettere su quanto è accaduto.

La prima considerazione è che la Svizzera ha una legislazione lacunosa per quanto riguarda i diritti e le assicurazioni dei lavoratori, siano essi locali o stranieri. Proprio per questo, una sentenza esemplarmente severa avrebbe contribuito a far fare un passo avanti a tale legislazione, almeno per quel tanto che anche in quel Paese il comportamento dei giudici in analoghi casi precedenti può influenzare le decisioni future.

Da questo punto di vista le prese di posizione italiane, dal governo ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, hanno un valore. Avevamo scritto anni fa, ai tempi di Schwarzenbach, che «la presenza dei lavoratori stranieri porta un arricchimento culturale, consistente nella diversificazione e nella continua rimessa in questione dei modelli di comportamento locale e costringe la Svizzera a guardare alla realtà storica che la chiama ad un inserimento più deciso nell'Europa di oggi».

Sarebbe, infatti, illogico e meschino pretendere di ricevere dagli immigrati che lavorano un puro vantaggio economico e considerare le sollecitazioni di carattere morale e sociale che provengono dagli immigrati e dal Paese che li invia, come fastidiose azioni di disturbo.

Detto questo, dovremmo però aprire un altro discorso, di cui per ora facciamo solo un cenno, e chiederci: come ci accingiamo a trattare gli stranieri che si affacciano timidamente alle nostre coste dell'estremo sud? Dopo tante battaglie a pro degli stagionali italiani in Svizzera (i quali, per la sosta obbligatoria dopo 11 mesi di lavoro, non possono maturare certi diritti), non stiamo per caso organizzandoci in modo più drastico e astuto con i tunisini che emigrano nella Sicilia occidentale?

E' un semplice invito a considerare l'emigrazione, qualunque e di chiunque essa sia, come un'occasione per un esame di coscienza.

In questo senso la Giornata Nazionale dell'Emigrante (che si celebrerà in tutta Italia la domenica 3 dicembre prossimo) potrà essere un richiamo per la maturazione della coscienza morale e sociale di tutti: di chi vede partire e di chi vede arrivare.

# NIXON

## AL FESTIVAL ITALIANO DI WASHINGTON



*Il Presidente Nixon riceve la coccarda tricolore da P.C. Donanzan, alla presenza di P. A. Dal Balcon, amministratore di Villa Rosa. Erano presenti anche P. G.C. Mas-sari, direttore del Festival, e l'on. G.A. Volpe, Ministro dei Trasporti in U.S.A.*

*Washington, 17 settembre*

Accogliendo l'invito rivoltogli dal Rev. Cesare Donazan, c.s., parroco della Chiesa del S. Rosario di Washington — la parrocchia per gli Italiani della Capitale e dintorni — il Presidente Nixon ha compiuto una visita al Festival Italiano d'Autunno, l'avvenimento di maggior rilievo organizzato dalla Chiesa e tenuto nei giardini di Villa Rosa, la Casa di Riposo per anziani italiani, situata a Mitchellville, Md.

La Casa di Riposo è diretta dai Padri Scalabriniani — ne è Amministratore il Rev. Antonio Dal Balcon, c.s., — in collaborazione con le Suore Missionarie di S. Carlo.

Il Presidente Nixon sostò circa un'ora durante la quale si rese conto delle attrazioni culturali, ricreative, culinarie e folcloristiche del Festival Italiano, superbamente preparato e coordinato dal Rev. Giancarlo Massari, c.s., e dall'apposito comitato promotore della

Chiesa del S. Rosario; poi dal podio fece un discorso alle oltre 20.000 persone presenti, e infine si recò alla Casa di Riposo dove s'incontrò con le Suore e gli anziani ivi residenti.

E' questa la prima volta nella storia degli Stati Uniti che il Presidente del paese onora con la sua presenza la comunità italo-americana della Capitale che si ispira alla chiesa-madre del S. Rosario, la chiesa fondata circa 60 anni fa per gli Italiani di Washington per interessamento dell'allora Delegato Apostolico Mons. G. Bonzano, del Cardinale J. Gibbons, a quel tempo Arcivescovo di Baltimore, e del defunto primo parroco, P.N. De Carlo. La Chiesa fu affidata ai Padri Scalabriniani 12 anni fa dall'attuale Arcivescovo di Washington, Patrizio Cardinal O'Boyle.

L'accoglienza tributatagli fu così calorosa da fargli dire che sentiva quasi di avere « del sangue italiano ».



*S.E. il Card. O'Boyle, Arcivescovo di Washington, si congratula col Comitato del Festival Italiano.*

Non appena l'elicottero presidenziale, proveniente da Camp David, Md., posò sul parcheggio di Villa Rosa, il Presidente Nixon ricevette il benvenuto dal Rev. C. Donazan che gli pose sul risvolto della giacca il nastro tricolore, e dal Rev. A. Dal Balcon. A braccio con i due Padri Scalabriniani, il Presidente si avviò verso la zona del Festival mentre la folla entusiasta e compatta accorse verso di lui. Sono occorsi circa quindici minuti alle guardie di sicurezza per aprirgli un varco fra la folla acclamante « Viva Nixon » verso il podio degli oratori.

« Gli Italiani e Italo-Americani — disse il Presidente nel suo discorso — sono fieri della loro patria di origine, ma sono fieri soprattutto d'essere Americani ».

Il Presidente sottolineò l'amore degli Italo-Americani alla famiglia, al lavoro, alla Fede, alla cultura e musica.

Prima di recarsi alla Casa di Riposo, il Presidente affermò che tutti gli Americani

devono dare agli anziani « il rispetto che meritano ».

Il Festival Italiano d'Autunno è tenuto ogni anno per raccogliere fondi per la Chiesa del S. Rosario e per Villa Rosa.

Prima di lasciare il Festival il Presidente disse agli Italo-Americani: « Voi avete fatto l'America più ricca perchè avete contribuito a costruirla ».

Fra le numerose personalità intervenute al Festival vi fu Sua Eminenza il Cardinale O'Boyle, Arcivescovo di Washington, che ammirò la perfetta organizzazione dell'avvenimento curata da P. Massari ed esortò i presenti ad appoggiare sia la Chiesa del S. Rosario sia Villa Rosa, ad amare le loro famiglie e a mantenere vive le sane tradizioni del nostro popolo. Il Cardinale era accompagnato da Sua Eccellenza, Mons. G. Bernardin, segretario generale della Conferenza Episcopale Americana.



*L'incontro di Nixon con le Suore Scalabriniane, che assistono gli anziani di Villa Rosa.*



Nel notiziario di ottobre abbiamo già informato i lettori dell'iniziativa della Missione di Los Angeles a favore della Casa di Riposo di Arco. Questa foto documenta il momento « felice »

della consegna dell'assegno da parte delle animatrici della festa a P. Luigi Donanzan, circondato dagli ugualmente felici P.A. Bordignon, P. L. Gandolfi, P.M. Trecco, P.R. Spada.

STATEN ISLAND



Il 26 agosto hanno emesso la loro prima professione religiosa (da sinistra) Sam Argenziano, Ron Pasinato, Anthony Sottosanti, James Napolitano, Andrew Brizzolara.

In prima fila: Fr. Louis Callisto, P. Antonio Capece, P. Giacomo Chiaro.

E' una notizia che ci riempie di gioia, perchè ci conferma che puntualmente, dopo inverni più o meno lunghi, la primavera ritorna. I neo-professi sono ora passati alla House of Studies di Toronto.

## ITALIA - UGINE

Nel contesto del Congresso Eucaristico Nazionale, che si sviluppava intorno al tema: « Eucarestia e Comunità locale », il 13 settembre è stata inserita la giornata dell'emigrazione. Dopo il saluto dei rappresentanti delle varie comunità italiane all'Estero, Mons. Bonicelli ha tenuto la relazione, che i gruppi di studio hanno approfondito prima dell'Assemblea finale. Una giornata vola in fretta, ma l'impressione, che si è riportata da questo incontro pur breve, è di attenzione alle varie voci che vengono da comunità italiane diverse. Voler ridurre tutto a una certa visione è parzialità e incapacità di ascolto delle esperienze ed esigenze altrui.



Mons. Bonicelli durante la relazione, tra Mons. Tresoldi, Ausiliare di Milano, e Mons. Mensa.



Un gruppo di studio guidato da P. G.B. Sacchetti.



L'occasione è stata propizia per una foto a tutti gli Scalabriniani presenti, comprese le Suore e le missionarie di Soletta.

# ESTATE GIOVANI

SPECIALE





*Questo numero dell'Emigrato è... italiano.*

*Non si tratta di una improvvisa scelta, per rendere la rivista ancora più italiana di quanto già non lo sia, anche a motivo della lingua. Ci hanno guidato nella preparazione due idee:*

- siamo stati più volte sollecitati a curare dei numeri unici, con un solo argomento o una sola nazione da illustrare;*
- dai nostri Padri, che hanno frequentato quest'anno a Roma l'anno di aggiornamento, siamo stati pregati di rendere di pubblica ragione le iniziative del nostro Centro Missionario per offrire eventuali spunti ad altre Province, che sono alla ricerca di una linea scalabriniana nella pastorale giovanile.*

*Il risultato, incompleto e limitato alle sole iniziative estive, è questo numero.*

*C'è però ancora qualcosa da aggiungere.*

*E' questo il terzo anno di tentativi per avviare un discorso nostro nel mondo giovanile. Finora si era lavorato in casa altrui, a servizio di parrocchie e diocesi, che chiede-*

*vano la nostra collaborazione per incontri giovanili (settimane di studio, settimane vocazionali, assistenza spirituale a campi - scuola). E' stata un'esperienza valida, che i Padri Orientatori hanno portato avanti per un decennio, e ha dato anche dei risultati: negli ultimi due anni abbiamo avuto sette ordinati, che vengono dal gruppo delle vocazioni adulte, e quest'anno i cinque novizi sono tutti del gruppo del cosiddetto G.G.O. di Piacenza. Ma si voleva lavorare in proprio, non per gretto spirito casalingo, ma per servire meglio la Chiesa con l'affermazione più esplicita della nostra presenza, che è affermazione e proposta di un problema, quello dell'emigrazione, che pur nella sua urgenza non ha toccato ancora le sensibilità dei giovani, almeno in Italia.*

*Proporre ai giovani il nostro ideale, il nostro stile di vita, la nostra visione dei problemi della società: è stato il punto di partenza, la molla ambiziosa che ci ha fatto cominciare.*

*Nei primi due anni ci siamo limitati a campi-scuola, nei quali, all'insegna della vita comunitaria più autentica, abbiamo cercato*



## DUE RIGHE DI SPIEGAZIONE

— da leggere prima di girare pagina —

di farci conoscere: sono nati così i campi-scuola di Villabassa, che ci hanno portato, carichi dei loro problemi e del loro entusiasmo, sessanta giovani nel '70, centocinquanta nel '71, e centottanta quest'anno.

Quest'anno abbiamo voluto però avviare un'altra iniziativa, quella dei campi di lavoro, riservati ai giovani già incontrati nei campi-scuola e che volevano vedere più chiaro nel nostro impegno missionario. Sono stati loro a proporci l'iniziativa.

C'è stato un campo di lavoro per le vocazioni adulte a Favelloni, in Calabria; un campo di lavoro, impostato su inchieste e incontri con gli emigranti rientrati per le ferie, a Rodi Garganico nelle Puglie; due campi di lavoro a Parigi, per dare una mano ai nostri missionari nel rimettere a posto la casa di riposo per italiane al Château d'Ecoubly.

Abbiamo voluto anche citare l'esperienza, per noi nuovissima, dei nostri seminaristi di ginnasio, che hanno preferito alle vacanze fatte di noia e di gioco un po' di lavoro nelle nostre missioni di Lussemburgo. Non si può dir tutto in un numero dell'Emigrato, ma riteniamo valido il discorso. E se da qualche al-

tra Provincia ci verranno testimonianze di iniziative analoghe, saranno bene accolte. Il nostro dovere è di far sapere a tutti, ai giovani più disponibili in particolare, quale è il titolo che giustifica la nostra presenza nella Chiesa. Il tacerlo ci rende operai generici, buoni a tutto o a nulla.

A questo punto mi sembra giusto concludere, correggendo la prima riga di questo Editoriale: le attività della nostra Provincia italiana nel mondo giovanile stanno trovando il loro logico sbocco nel mondo delle nostre missioni. Questo è stato sempre vero per quanto riguarda l'attività ancora fondamentale dei Seminari, ma stanno forse maturando delle scelte che potrebbero ampliare questa collaborazione a livello laicale. Chiediamo a questo proposito idee, proposte concrete e nomi di missioni che vogliono già prenotarsi per aiutarci a dare concretezza ai tanti discorsi che andiamo facendo tra i nostri giovani.

Chi si fa avanti per ospitare un nostro campo la prossima estate?

P. Silvano Guglielmi



**E' L'ESPERIENZA DI LAVORO CHE IL GRUPPO DELLE VOCAZIONI ADULTE DI PIACENZA HA TENTATO DOPO LE FATICHE SCOLASTICHE. HANNO RACCOLTO IMPRESSIONI PIU' CHE FRUMENTO, MA SONO QUESTE CHE RESTANO.**

Favelloni: una piccola frazione di Cessaviti, un paese con poco meno di quattromila abitanti, posto tra Vibo Valentia e Capo Vaticano. Alle spalle i monti della Sila, di fronte l'azzurro pulito del mare, sopra un sole bruciante, infernale.

Soggetto da tempo a un forte processo migratorio (nell'ultimo decennio ha registrato un saldo negativo di 697 unità), il paese va progressivamente spopolandosi nonostante il ritorno di alcuni nuclei familiari.

Di immediata rilevanza è la quasi assoluta assenza di gioventù maschile in età di lavoro. Eccetto i pochi studenti, sono tutti al Nord.

Quella domenica sera qualcosa di insolito rompeva l'abituale quiete del paese. Sei giovanotti, sicuramente del Nord a sentirli cantare, zaino in spalla, cercano un luogo dove piantare le tende.

Un tempietto naturale, formato da quat-

# IN CALABRIA PER LA mietitura



**ENZO CASATI**

Le tende del campo sotto gli olivi.

tro secolari ulivi, offre l'ombra e la tranquillità necessari.

Siamo partiti da Piacenza con l'intenzione di verificare un pochino noi stessi, il nostro desiderio di impegno nel mondo migratorio nel contatto con quell'ambiente che è la matrice prima della nostra emigrazione: il Sud.

Abbiamo scelto questo angolo di Calabria, perchè uno di noi, Tonio, è calabrese di Favelloni.

Il nostro programma è semplice: preghiera comunitaria e contatto con la gente del luogo.

L'immediato aiuto offerto per falciare il grano, se distrugge in noi il preconcetto circa la non voglia di lavorare dei meridionali (sotto l'implacabile sole non si può lavorare che quando questo è basso all'orizzonte), non basta a togliere la curiosa diffidenza con cui la gente del luogo ci guarda.

La sera, in piazza e lungo le ripide e strette vie dove si svolge la vita « paesana », pochi rispondono ai nostri « buona sera ».

Durò poco. Prima i bambini, poi gli adulti cominciarono a rispondere al nostro saluto col sorriso.

Dopo pochi giorni la generosità, il senso dell'ospitalità caratteristici dell'animo meridionale si manifestavano in tutta la loro pie-

rezza. In ogni ora della giornata qualcuno ci mandava o ci portava doni: uova, vino, pane, olive, salame « amaro » ... Fioccarono gli inviti a prendere il caffè o un bicchiere di acqua ora in questa, ora in quella casa.

Nei nostri « incontri di preghiera » la chiesa, solitamente vuota, si riempiva di vecchie e di bambini, di uomini e di ragazze. Una fede semplice e vera si manifestava in quell'incomprensibile groviglio di parole e di canti.

Per noi del G.G.O., venuti dal mondo del lavoro e dell'emigrazione, costretti dal momento formativo culturale e spirituale a guardare in modo nuovo, più attento il fatto migratorio, conoscere il meridionale non nella situazione falsa e alterata dell'emigrante, ma nel suo mondo fatto di sole, di terra arida, di santi patroni e di processioni è stata una realtà scioccante.

Le nostre opinioni sul meridionale, frutto dell'ambiente preconcetto del Nord, si sono dimostrate prive di valore. La partecipazione dei ragazzi, dei giovani e degli uomini alle iniziative da noi promosse ci hanno convinto della disponibilità dei meridionali a un impegno religioso serio ed autentico e la possibilità per noi di essere preti in mezzo a loro anche se siamo del Nord.

**Bambini e bambine: li abbiamo avuti vicini per tutto il tempo**



**La corsa dei sacchi lungo le vie del paese**

VILLABASSA

# IL FUTURO E' SPERANZA

GRAZIANO  
BATTISTELLA

CRONACA DI UNA ESTATE DIVERSA



LI ABBIAMO ADESCATI COSI': LA PROMESSA DI SPAZI PIU' LIBERI PER LO SGUARDO E PER LO SPIRITO, DIECI GIORNI DI VITA COMUNITARIA, TARIFFE ACCESSIBILI ALLE TASCHE DI OGNI STUDENTE E UN TEMA CHE PROMETTEVA CIELI NUOVI E TERRE NUOVE: IL FUTURO E' SPERANZA.

SONO VENUTI IN TANTI, FORSE IN TROPPI, E ALTRETTANTI NE ABBIAMO RESPINTI: NON C'ERA PIU' SPAZIO.

HANNO VISSUTO CON NOI, CI HANNO TROVATO PERSONE NORMALI E PRETI... DIVERSI. (BONTA' LORO!). ABBIAMO PARLATO DI PASSATO, DI PRESENTE E SOPRATTUTTO DI FUTURO.

CI HANNO CAPITO E QUALCUNO HA GIA' CHIESTO SE E' POSSIBILE FARE CON NOI UN TRATTO DI STRADA, COME COMPAGNO DI VIAGGIO PER NOI, CHE SIAMO COMPAGNI DI VIAGGIO DI TANTI ALTRI UOMINI. E' IL PRIMO PASSO.

QUESTA CRONACA VUOLE ESSERE L'IMMAGINE SERENA DI QUELLE GIORNATE, UNA FOTO A COLORI, CHE NON HA FORSE L'EFFICACIA DI UNA RADIOGRAFIA IN BIANCO E NERO, SOLO PERCHE' E' IMPOSSIBILE, IN POCHE PAGINE, DIRE QUANTO E' MATURATO NELLA COSCIENZA DEI CENTOTTANTA GIOVANI, CHE NEI DUE CAMPI-SCUOLA SONO DIVENTATI NOSTRI AMICI.

VORREMMO ANCORA, SE CE NE FOSSE BISOGNO, CHE SCOMPARISSE DALLA MENTE DI CHI LEGGE L'IDEA DEL CAMPO-SCUOLA COME VACANZA A «PREZZI MODICI, TUTTO COMPRESO». SI TRATTA DI DIECI GIORNATE IMPEGNATIVE, DOVE RELAZIONI, GRUPPI DI STUDIO, PREGHIERA PRENDONO QUASI TUTTO IL TEMPO, ED E' GRAZIE A UNO STILE STRETTAMENTE COMUNITARIO, NEL QUALE OGNI AZIONE E' IMPORTANTE SE VISSUTA ASSIEME, CHE SI CREA QUEL CLIMA DI DISTENSIONE E DI AMICIZIA, CHE LASCIA NEL CUORE DEI GIOVANI LA NOSTALGIA DI UNA ESTATE VERAMENTE DIVERSA.



## GIOVEDÌ 27

Cima Nove ha perso una grossa occasione. Se ne stava buia e rannuvolata, direi quasi offesa. Ma sono arrivati lo stesso. Le macchine li vomitavano allegramente, e allegramente la vecchia casa, che vanamente tentava di nascondere la faccia incartapecorita, li accoglieva.

L'aria alpina, che sapeva di pioggia si mischiava a quella di Bergamo, Roma, Venezia, Salerno, e gli idiomi si intrecciavano cantilenanti.

Prime presentazioni: piacere, molto lieto, oh, chi si rivede! E primo incontro al bar, che rintronava subito di canti. Le vecchie ruote di carretto, adibite a lampadari, si sono guardate un po' e hanno sorriso, contente che fossero ritornati.

## VENERDÌ 28

Incomincia a pieno ritmo l'andamento del campo-scuola. E al tavolo dei relatori siede, ad aprire la serie di relazioni, il p. Tarcisio dottor Pozzi; lo chiamano più comunemente « Cis » e lui ti guarda con un fare imbambolato, che non sai mai se gli fa piacere o no. L'argomento è « La Chiesa è solo Passato? ». La relazione fluisce scandita dal ritmo di parole grosse, su un tono decisamente elevato, direi quasi dot-

to, creando un'atmosfera rarefatta, tipicamente alpina, che rischia di soffocare i campisti. L'argomento è interessante comunque, e i gruppi di studio, che continuano anche nel pomeriggio, trovano da discutere abbondantemente.

## SABATO 29

Vivace assemblea al mattino, a conclusione delle discussioni di gruppo sul tema della Chiesa. La quale sembra sul punto di capitolare sotto le bordate che i segretari rimbalzano da un gruppo all'altro. Ma alla fine il relatore, con la solita abilità dialettica che lo contraddistingue, riesce a farla risorgere proiettandola verso un futuro luminoso.

Il pomeriggio vede la « caccia al tesoro ». Sciamano i gruppi, incuranti della pioggia che ci vuole tanto bene da non lasciarci mai, verso il paese, che si guarda attorno stupito, senza riuscire a capacitarsi in che secolo siamo. Come novelli Visigoti i campisti mettono a soqquadro il paese, dalla stazione alla birreria, dai negozi ai giardini pubblici, alla povera signora che deve abbandonare la cabina telefonica sotto l'intimazione « Polizia ».



Chi ha mai detto che un boccale di birra non serve a risolvere i problemi?

La Messa è stata al centro di ogni giornata



A piccoli gruppi e a passo lento, da perfetti turisti, s'internano nei boschi ombrosi. Il sole stavolta ha avuto la forza di dissolvere la nebbia che fasciava soffice il Rota. E il lago appare d'improvviso, quando meno te l'aspetti, azzurro cupo, e Croda del Becco, vanitosa più che mai, non si stanca di specchiarsi.

A cielo aperto, su un altare improvvisato, celebriamo la messa. Vi vogliono partecipare anche le nuvole, che accorrono numerose. Ma non sembrano molto devote e infatti tra breve ci giocheranno un brutto scherzo. Ma questo non riesce ad impedire che le barche si riempiano di giovani e riunite a triangolo al centro del Braies leviamo canti che i monti ascoltano e l'un l'altro sussurrano. E poi acqua, come se non l'avessimo mai vista, cosicché quatti quatti rincasiamo, Potenza del cielo.

E come se non bastasse, alla sera tombola. Tanto che tutti pensavano: gli organizzatori danno i numeri.

## LUNEDÌ 31

La faccia pienotta, l'espressione accattivante, ti ispira fiducia come un « breakfast » tipicamente inglese. La voce calda, p. Umberto Marin parla dell'Euro-



Queste sono false devozioni: il campo le ha contestate.



Lo psicologo è in panne di fronte alla vita quotidiana!..

La Chiesa è una Rocca in cammino: sul Lago di Braies, sotto la Croda del Becco, lo si capisce meglio.



pa futura con la convinzione e l'entusiasmo del neofita. Scomodando addirittura Mazzini, egli pone come principali artefici dell'Europa futura gli emigrati. Applausi in sala. Ed entra così di soppiatto il problema dell'emigrazione, che diverrà subito centrale, raccogliendo l'interesse dei campisti.

La sera, al ritmo delle note, i giovani di Trieste parlano della loro vita. Più che parole è un canto. E destano interesse per questo modo particolare di pregare la propria esistenza. Attorno a una bottiglia di grappa a cui tutti fanno la corte, e che gira di mano in mano, Piero, Carmelo e Giampaolo parlano di se stessi e di come la musica possa diventare espressione di un nuovo modo di esprimere il proprio cristianesimo.

### MARTEDÌ 1

Le cariatidi dipinte in campo azzurro si sono subito guardate in faccia, indecise a ridere o star serie. I capelli biondi incolti, l'aria trasognata che giunge ai confini di un'atmosfera da paradisi artificiali, Beniamino Rossi, prete, parla giovane, e i giovani l'ascoltano e si crea subito una sintonia in sala e la terza coscienza e la quarta epoca sembrano a tutti concetti fa-

miliari come gli oggetti di rame allineati sulla mensola della cappa del camino.

Il gruppo di turno oggi per il servizio a refettorio s'improvvisa in grande livrea: vestito nero e camicia bianca per i maschi, costume bavarese per le ragazze. A qualcuno il pranzo sembra più squisito.

La sera, chissà come, si decide che il vecchio umido refettorio ad arcate tipicamente conventuali non è il luogo più adatto per cenare. E così accendiamo un gran falò che piano piano, come tutte le cose della vita, si riduce a brace. Il rosso agonizzante riluce allegramente sulla pelata di Padre Luigi, anche qui in veste di moderatore, indaffarato a controllare la giusta rosolatura degli spiedini che riluttanti cambiano colore. E poi tutti in cerchio, con spirito giovane, tanto per restare in tema, ceniamo. L'allegria è il denominatore comune e prosegue senza soluzione di continuità fino a tardi.

### MERCOLEDÌ 2

La fanno o non la fanno gli emigrati questa Europa? Arrivano o non arrivano i giovani alla terza coscienza? Di questo si discute la mattina di mercoledì che come al solito sembra annunciarci un'ennesima triste giornata piovosa.



**Qui godiamoci il panorama in pace.**



« Prendete il largo... »:

Ma quando arriva il pomeriggio il tempo si mette al bello e così ci riversiamo nel piccolo campo sportivo. E giochiamo come fanciulli bottiglie da riempire a sorsi, sacchi dentro cui correre, palline da ping-pong che proprio non vogliono restare nel cavo del cucchiaino a meno che non ci metti una gomma da masticare. E proprio come i fanciulli alla fine siamo contenti, di una gioia che scaturisce dal semplice.

Carmen si chiama, ma stavolta non direi che il nome è un programma. Ha lo sguardo particolarmente limpido nell'accostamento riuscito al blu vivace della giacca a vento e ci parla di Cinisello, grossa cittadina del milanese cresciuta troppo in fretta come quei ragazzotti a cui improvvisamente i calzoni van corti. E ci parla del suo stare tra gli emigrati del sud e della sua azione mediante una presenza. A volte il discorso sembra valido, a volte sembra diverso, di una diversità che non ci tocca, perchè forse è troppo lontana dal ritmo tranquillo della nostra vita di sempre.

### GIOVEDÌ 3

La speranza una volta tanto è stata coronata. Chi ci vedeva partire sotto quella cappa, che di solito dicono di piombo, a-



« Ricorda la tua Chiesa pellegrina sulla terra ».



Angelo, sindacalista impegnato, non trova difficoltà a moltiplicare i pani.



Il bivacco, il fuoco al centro, gli spiedini sul fuoco e... le stelle stanno a guardare.

veva un ghigno di compassione. Ma zaino in spalla un gruppetto si è avviato verso la Croda dei Baranci, tanto nascosta da sembrare irraggiungibile. Altri ritentavano la Croda del Becco che l'altra volta la pioggia aveva loro vietato. Gli ecologici amanti del verde partivano verso Prato Piazza sognando interminabili sedute e patatine dorate dall'aria dolomitica.

Si mosse il pullman giallognolo verso il lago di Misurina che sembrava ce l'avesse con noi, tanto era imbronciato. Ma noi gli abbiamo ricambiato la cortesia ripartendo quasi subito. Non importava se fuori la giornata era brutta; dentro il pullman il sole lo creavano le nostre canzoni.

Falzarego e Messa tra amici nella chiesetta tanto piccola come sono i fiori di montagna.

Il sole ci aveva dato appuntamento al Pordoi, permettendoci di saggiare l'ebbrezza di una breve salita sulle rocce aspre. E poi via al Passo Sella battuto dal vento, attraverso un panorama fantastico, tanto vicino a una cattedrale gotica. Ance Brunico ci è stata accogliente come non mai, con tanta gente sulle strade che ci sembra amica e insieme estranea, come il gelato che succhiavamo svagati.

Al ritorno abbiamo ritrovato gli altri, ricchi di odore di montagna, che la doc-

cia non aveva lavato, come le loro stelle alpine.

#### VENERDÌ 4

Giovanni Battista Sacchetti, direttore dello CSER, ti guarda da dietro il tavolo, col largo sorriso stempiato. Parla anch'egli di emigrazione ma a livello di organismi e di programmazione e il discorso ha subito il suono di operatività.

La liturgia della sera, sempre suggestiva, è diversa. Cinque giovani chierici danno testimonianza di concretezza, buttandosi decisamente dalla parte degli emigrati. È un messaggio, discreto e fermo, per se stessi e per tutti.

E tutti si stringono con vera fraternità e allegria attorno al falò, la sera. Fa freddo, ma il fuoco alto sembra giungere a scaldare le stelle, che si affacciano numerose. I giovani i campisti le salutano e si salutano e sembra instaurarsi un'atmosfera di dolcezza, quasi di preaddio.

#### SABATO 5

L'assemblea è concreta, stamattina, come un frutto del campo, giunto a momento opportuno. Ogni gruppo regionale presenta le iniziative che si propone di perseguire, sull'aire delle istanze teoriche



**P. Gigi: è l'esperto assoluto in fatto di patatine fritte.**



**Bisogna credere nella collaborazione.**

raccolte in questi giorni.

E il pomeriggio partono a gruppetti, verso i prati vicini, per l'ultima escursione. Distesi sull'erba, tra i ranuncoli montani e qualche genziana, ci ubriachiamo di sole, dopo tanta astinenza.

La sera, addio ufficiale, dopo aver festeggiato Enzo, e il suo primo anno di sacerdozio. Il quale non se la sente di invitare gentilmente a coricarsi alla mezzanotte, spegnendoci la luce in faccia come le altre sere. E così si fanno le ore piccole, con gli ultimi saluti e le parole sussurrate. I più coraggiosi non vanno neanche a letto e si avviano al Picco del Vallandro per contemplare il sole che incipria mattiniero le belle cime dolomitiche.

### DOMENICA 6

Ciao. Ci vediamo. Arrivederci. Un bacio? I volti si incrociano. Gli occhi si danno l'ultimo sguardo. Scompare Cima Nove e piano piano la scritta PIANDIMAIA che campeggia sul fronte della casa. Si portano via dieci giorni diversi. Si portano l'eco dei canti, un riso sincero, una parola forse scomoda. Resta un profumo di giovinezza.

G. R. BATTISTELLA, c.s.



Ma è proprio necessario inventare nuove difficoltà nella vita?

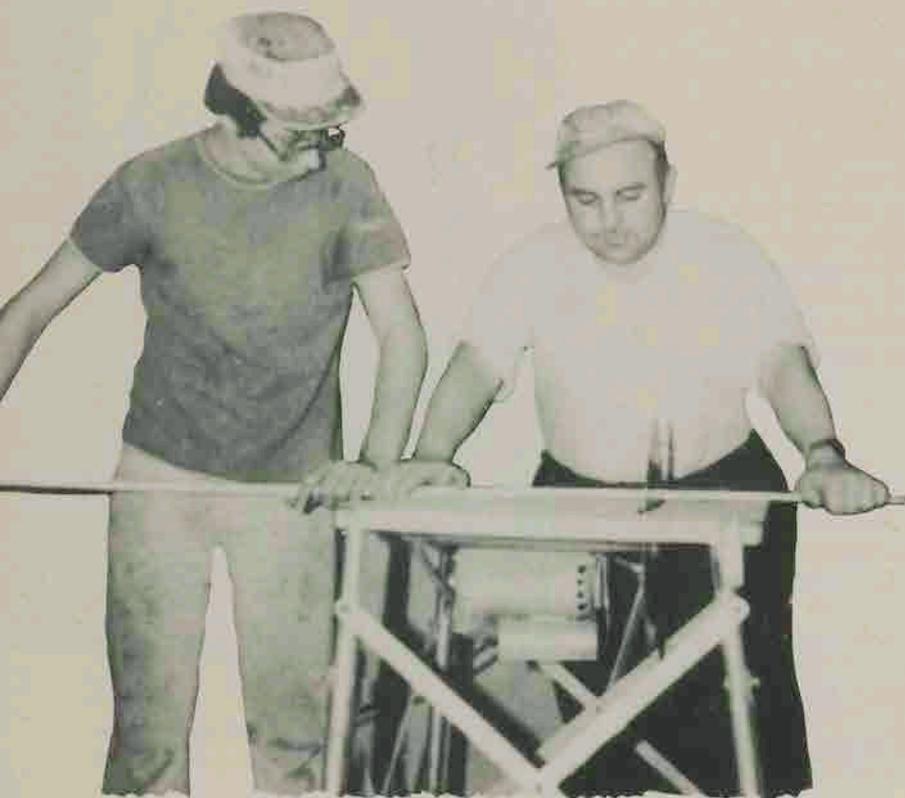
Sergio e Gianni hanno portato la voce dei viticoltori veneti.



Da quassù le cose si vedono in modo diverso.



# QUANDO IL LAVORO DIVENTA VACANZA



DI GIOVANNI SARAGGI

LA NUOVA ESPERIENZA DI OTTO SEMINARISTI DI BASSANO IN LUSSEMBURGO.

HANNO LAVORATO CON GIOIA E SPIRITO MISSIONARIO E SOGGNANO DI TORNARCI.

AI GIOVANI NON MANCA BUONA VOLONTA': MANCANO LE PROPOSTE E LA NOSTRA FIDUCIA.

Gruppo manovali generici



— Padre, permette?

Alzo la testa dal mio tavolino di studio e intravedo nello spiraglio della porta la testa nera di un giovane capellone e poi una faccia bruna con due occhi affossati dietro le lenti spesse di un paio di occhiali beat. E' strano: in una persona io noto prima di tutto i capelli. Dicono i maligni, perché io sono calvo e ho un certo complesso... Sarà. Dunque, io dico: «Avanti!». Ma, capperi! Colui non era che il primo di una lunga fila, che mi invase tutta la stanza e io non potei neppure dire: «Accomodatevi», perché non avevo sedie sufficienti.

Il cappellone nero doveva essere (lo notai subito) il presentatore della compagnia, perché, senza dar tempo agli altri di dire «buongiorno», riprese un suo discorso:

— Lei ci deve scusare se noi approfittiamo della sua proverbiale (!) gentilezza. Noi vorremmo farci intervistare per L'EMIGRATO ITALIANO... Sì, sì, lo sappiamo di non essere persone importanti, ma forse questa volta potrebbe fare un'eccezione, perché vorremmo raccontarLe la nostra esperienza missionaria in Lussemburgo...

Li passai in rassegna con un'occhiata: il più anziano poteva avere sì e no diciott'anni.

— Missionari, eh...

— Beh, sì... Non proprio con la veste e il crocifisso, ma abbiamo celebrato la messa comunitaria nel sacrificio del lavoro con i nostri emigrati.

Non potei trattenermi dal sorridere, ma non osai domandare spiegazioni più profon-

de, perché confesso di non essermi del tutto aggiornato sulla teologia contemporanea della Messa.

— Ebbene, dissi, raccontate.

### Garibaldini all'attacco!

Erano otto ragazzi del Seminario scalabrini di Bassano del Grappa. Sette avevano concluso «maxima cum laude» il ginnasio; uno era un chierico di terza liceo, che fungeva da loro assistente. Non ultima causa del loro successo scolastico era stata la promessa del loro Padre Rettore: «Se sarete tutti promossi a giugno, vi porterò a fare una esperienza missionaria fra i nostri emigrati del Lussemburgo». O felix culpa! Furono tutti promossi e il Rettore dovette sul serio mantenere la promessa.

Partirono esultanti dalla città del Grappa il 25 giugno scorso; sventolavano dai finestrini bandierine gialle nere con la soprascritta: «Lussemburgo o morte!»; proprio come i garibaldini alla conquista di Roma. E il loro Garibaldi era Padre Pietro Celotto, senza baffi e senza barba, ma con l'anima del generale in campo.

— Chi vi accolse in Lussemburgo?

La domanda era facile, perciò poteva rispondere anche il più timido della brigata, Sante, faccia d'angelo:

— C'erano tutti i nostri Padri: Padre Guadagnini, Padre Bernardi e Padre Morassut.

— Li conosco tutti: sono missionari veramente simpatici. Che ve n'è parso?

— Altroché e molto impegnati! — La



Imbianchini con tanto di qualifica professionale.



I sogni proibiti: al tavolo dei Ministri degli Esteri della Comunità Europea.

battuta scappò fuori a Ermanno. Ormai il ghiaccio si era sciolto e ci si trovava in famiglia.

— Perché, chiesi, ci può essere un missionario che non sia impegnato?

Ci fu un attimo di imbarazzo; poi Renato, il cappellone presentatore, spiegò:

— Non intendevamo dir questo; volevamo soltanto sottolineare che questi nostri Padri ci impressionarono subito per la loro instancabile attività e noi fummo trascinati più dal loro esempio che dalle loro parole. Già l'indomani eravamo divisi in due squadre: Candido, Ermanno, Imerio e io con Padre Celotto a Lussemburgo città; i mangiapolenta veneti Sante, Francesco Giraldo e Francesco Marin con il chierico assistente Fuschì a Esch.

— Dunque, prima di tutto capisco che tu non sei veneto; ma lasciamo perdere: dimmi piuttosto che cosa facevate.

— Facevamo gli operai autentici: otto ore al giorno di manovalanza per ridare un vestito nuovo alla vecchia missione di Esch (l'ultima pittura risaliva, ci hanno detto, a oltre trent'anni fa) e per rifinire il nuovo asilo di Lussemburgo, aperto l'estate dello scorso anno 1971 per l'impegno arrabbiato di Padre Morassut. Alla sera alle ore 20.30 in una messa familiare comunitaria offrivamo al Signore il sacrificio della nostra giornata, comunicandoci impressioni ed esperienze. La funzione talvolta si protraveva tanto che le candele facevano tempo a consumarsi l'anima. Allora ci accorgevamo che bisognava concludere.

— Ciò mi fa pensare che l'esperienza era interessante.

— Originale e molto interessante, anche se troppo dura per noi, che mancavamo di un adeguato tirocinio. Ma abbiamo avuto piacere di averla fatta; perché nel lavoro ci siamo sentiti veramente affratellati ai nostri emigranti; ci siamo resi conto dei loro sacrifici che durano non un mese, ma parecchi anni e spesso una vita intera e ci siamo sentiti rafforzati nella nostra vocazione di consacrarci al loro servizio nella Congregazione Scalabriniana.

— Ma gli emigrati, voi li avete visti soltanto da lontano?

— No, no. Nelle nostre pause di lavoro, alla sera, alla domenica, quando l'indimenticabile Padre Bernardi non ci portava a scorrazzare un po' per l'Europa (abbiamo visto Treviri, Waterloo, Bruxelles), noi si sedeva fianco a fianco dei nostri emigrati, o alla Missione o invitati in qualche famiglia. Ce n'erano un po' da tutta Italia. I più organizzati ci parvero, tuttavia, i bellunesi e i friulani. Gente robusta e laboriosa. Ognuno aveva la sua odissea da raccontarci. Cominciava fino da quarant'anni o cinquant'anni fa, quando erano partiti a piedi dall'Italia e a tappe erano arrivati in Lussemburgo. I primi anni furono duri, durissimi, mancavano di tutto. Ma la maggioranza ora raccoglie i frutti di una vita sacrificata: possiedono una casa in proprio, un lavoro sicuro, tutte le previdenze della legge; più di uno ha fatto strada, gli impresari italiani si sono fatti un nome in Lussemburgo e marciano in « Giulia sprint ».



A Treviri per un intermezzo culturale



Sulla scalinata di Montmartre: omaggio a tutti gli Hippies che ogni sera si danno qui convegno.

— Quali lavori fanno i nostri italiani?

— Quelli che sono possibili in Lussemburgo: operai negli altiforni e nella costruzione delle dighe. Abbiamo avuto occasione di visitare l'«usine» più grande del Lussemburgo con ottomila operai, e abbiamo seguito tutto intero il processo lavorativo dagli altiforni dove il ferro colava incandescente fino all'ultimo manufatto, rotaie, puelle, enormi molle elastiche.

— E siamo stati anche all'EUR, — interrompe Candido, di nome e di fatto.

— Chi vi ha condotto nel Consiglio di Europa?

— La cortesia di un giornalista. Ci siamo anche seduti sulle poltrone tutte rosse di velluto e, chiudendo gli occhi per un istante, abbiamo sognato...

— ... di essere i ministri del Parlamento europeo!

Si ride, divertiti.

— Però, aggiunge Francesco Marin, quello che ha più impressionato almeno me, ma credo anche i miei compagni è la solidarietà con cui si aiutano i nostri emigrati, da qualunque regione essi provengano. Non ho mai visto in Italia tanta fraternità. Dirò di più (e questo mi ha commosso) ho visto i nostri Italiani darsi da fare col più vivo interesse per provvedere gli immigrati portoghesi, che cominciano ora a trovare la strada del Lussemburgo, di letti, coperte, armadi, stufe, vestiti, stoviglie. « Abbiamo sofferto troppo noi, al nostro arrivo, — ci confidava un vecchio marchigiano — e non vogliamo che questi poveri portoghesi salgano

lo stesso calvario ». Del resto avevamo già notato che, confusi tra i marmocchi italiani dell'asilo sia di Esch che di Lussemburgo, mostravano il loro simpatico ciuffetto anche parecchi portoghesini.

### Arrivederci all'anno venturo!

Il discorso ormai si faceva lungo. Ognuno aveva qualcosa da raccontare e sottolineare. Tutti ricordavano con ammirazione la benevolenza del Vescovo di Lussemburgo verso i nostri Padri e i nostri emigrati. Durante la loro permanenza, Sua Eccellenza volle onorare con la sua presenza e con i suoi preziosi consigli la prima riunione del Consiglio pastorale della Missione.

Monsignore può considerarsi un nostro Confratello spirituale. Prima che fosse eretta la Missione per gli Italiani di Lussemburgo fu lui a prendersi cura dei nostri connazionali, dei quali parla a perfezione la lingua. Nell'estate scorsa fu ospite graditissimo della nostra Casa Alpina a Villabassa di Bolzano e i nostri legami di fraterna amicizia si fecero ancora più stretti.

— Ecco, concluse il solito Renato — se possiamo esprimere ancora un desiderio è che l'anno venturo i nostri Superiori trovino modo di farci ripetere l'esperienza di quest'anno, in Lussemburgo, o in un'altra Missione. Da queste esperienze torniamo più uomini, più maturi, più buoni, più impegnati, più entusiasti della nostra vocazione.

E così sia.

P. Giovanni Saraggi



Bruxelles: il nostro rettore è « maturato » in questi ambienti come missionario.



Il cordialissimo incontro col Vescovo di Lussemburgo.

# A RODI GARGANICO



PER CERCARE  
DI CAPIRE

ALLA SCUOLA  
DELLA VITA

FRANCA MORA

Panorama di Rodi Garganico.



Rodi è un paese come ce ne sono tanti al Sud: un gruppo di case bianche arroccate sul mare, un intrico di stradine, scale, tante e tante porte, e poi donne e bambini. C'è anche la parte nuova con case meno tipiche, ma più confortevoli.

Ci hanno detto che d'inverno vivono qui non più di 800 persone, donne e bambini per l'appunto. D'estate, nel periodo delle ferie, la popolazione arriva a sei-sette volte tanto, per il rientro degli emigrati. Siamo arrivati anche noi: dieci giovani e due preti, P. Bruno Murer e P. Giuseppe Mistrorigo. Don Antonio, il parroco, ci ha trovato una sistemazione in casa sua.

Gli inizi non sono facili: sentiamo la difficoltà di adattarci agli altri, di percepire le loro esigenze. Forse c'è anche un pizzico di delusione: pensavamo a un vero campo di lavoro, di quelli che possono colpire la fantasia nostra e far colpo sui nativi. Ma qui occorre attenzione: nessuno vuol farsi fare l'elemosina. Don Antonio ci prende a servizio: a lui occorrono gli indirizzi di tutti i suoi parrocchiani emigrati e, se non approfitta di queste giornate, non li pesca più. Il lavoro ci piace, perchè la faccenda dell'indirizzo diventa poi solo lo spunto per avviare il discorso con questa gente.

Cominciano a conoscerci: ci aprono le

Tanta gente, tanti santi: è la sagra del paese.



Una viuzza del centro.

porte con cordialità, anche se non manca chi ci sbatte l'uscio in faccia. Diventiamo « quelli degli indirizzi », « quelli che cantano in chiesa », « quelli che fanno giocare i bambini ». Fa piacere essere chiamati così, perchè è segno che la nostra presenza è avvertita e in fondo si voleva proprio questo.

La nostra esperienza di Rodi è tutta qui, raccontata a grandi linee: abbiamo cercato di capire e di farci capire. Qualcuno ha colto il nostro stato d'animo, la natura del nostro interesse. Noi, con un certo sforzo, abbiamo cercato di uscire dai nostri schemi, di cogliere nella sua interezza questo mondo del Sud, ancora tanto lontano dalla nostra mentalità e tuttavia sottoposto di continuo ai nostri giudizi generici e superficiali.

Ci ritroviamo alla fine con un proposito, che è già stato formulato come promessa a tante persone incontrate in questi giorni: vi verremo a trovare. Forse ancora qui, ma il nostro desiderio è di incontrarli a Milano, a Torino, in Svizzera, in Germania. Abbiamo avviato un discorso, che è stato una scelta di impegno non fittizio, e la volontà di andare avanti esiste. Gli indirizzi li abbiamo. Un seguito ci sarà. L'emigrazione non è problema che ti lascia tranquillo, quando hai incontrato il suo volto autentico.

*Franca Mora*

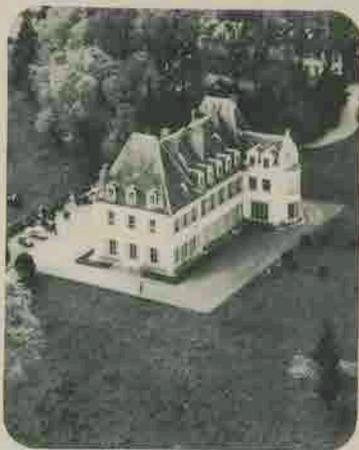
.... o per cercare una conchiglia, magari sotto la pioggia.



In spiaggia si va per far giocare i bambini, ...



# PARIGI



Il Château

VAL BENE  
UN CAMPO...

NE ABBIAMO INVECE  
ORGANIZZATI DUE!

**GHIOLDI SEVERINO**



Assuero imbianchino.

Tra le iniziative del Centro Missionario di Piacenza, per scoprire, attraverso esperienze nuove, realtà giovanili diverse, sono stati organizzati quest'anno per la prima volta dei campi di lavoro. E' stato un modo specifico per verificare in concreto quanto di sincero contenessero le interminabili zuffe oratorie dei campi-scuola di Villabassa, che nel loro ambito ristretto hanno tuttavia dimostrato la validità di una ricerca intellettuale ed umana, anche se a volte condita di un eccesso di astrattismo.

Questa è la voce di un vecchio amico dei nostri campi-scuola, ancora fresco di laurea in lettere, che a Parigi è tornato per fare il manovale.

## Se c'è un perchè, eccolo!

Di fronte al lavoro non si bara, ognuno misura il suo potenziale di sacrificio, secondo un obiettivo facilmente calcolabile, nella sua più o meno approssimata realizzazione.

Dal 18 agosto all'8 settembre e poi dal 10 settembre al 24, due gruppi di giovani si sono accinti all'avventura. Vi parlerò del primo campo, quello che mi ha visto passare dalla cattedra (ci siedo da poco) al badile o al pennello. Non sono cose importanti, ma valgono di essere raccontate.

Dall'incontro preliminare alla stazione di Milano nasce il primo tentativo di reciproca conoscenza, per individuare o profetizzare nella personalità degli altri la possibilità di una buona riuscita dell'impresa. C'è un buon gruppo di amici salernitani, piuttosto stanchi, perchè il viaggio per loro dura già da mezza giornata. Noi « polentoni » siamo più freschi, ma innervositi da una complicata burocrazia per il rimborso di un bligietto sbagliato.

Ci si studia e intanto ognuno familiarizza con chi già conosce. Qualche scherzo, qualche nota di chitarra e poi la notte avvolge tutto in un difficile sonno.

Il risveglio è colorato di verde: la pianura francese si apre al sole e dietro ai finestrini opacizzati dagli sbadigli qualcuno tenta pure di aprire gli occhi. Il tempo di sbattere le palpebre e siamo a Parigi. Personalmente, rivedendo la città dopo otto anni, mi meraviglio di non sentirmi più emozionato come

l'altra volta. Anzi mi sembra di provare un po' di delusione.

Alle Gare siamo attesi: accoglienza cordiale, saluti e pacche.

Attraverso il traffico convulso di Parigi troviamo la strada per la nostra destinazione: Château d'Ecoubly a Fontenay-Trésigny. Il paesaggio al mio animo padano risulta stupendo: molto verde, chiazze distese di boscaglia, un sano profumo di agricoltura nell'aria. Parigi scompare di colpo dietro la Marna ed è subito provincia, quella provincia a cui deve molto il miglior cinema francese e la miglior letteratura transalpina.

Eccoci arrivati: dopo strade di campagna è spuntato un castello con una vasta estensione di terreno attorno; dietro il cancello è la nostra meta.

In un garage riadattato è ospitata la nostra camerata: ci tuffiamo esausti sulle brandine.

## Lavorare per chi?

E' giocoforza a questo punto spiegare all'ignaro lettore, che ci ha seguito fin qui, il programma e il dettaglio della nostra esperienza. In cambio dell'ospitalità ci siamo impegnati a cinque giorni di lavoro, dedicando il fine settimana al turismo.

Il castello è adibito a casa di riposo per donne anziane, che qui trovano accurata assistenza, dietro esborso di una cifra, che non tutte naturalmente sono in grado di pagare integralmente. Naturalmente questa necessità procura un notevole deficit annuale all'Am-



I lavoratori del primo campo

Il Château con la nuova ala



ministrazione, affidata agli Scalabriniani.

Bisogna tener conto, per una corretta analisi della situazione economica che la Maison, ha in organico retributivo, oltre al personale femminile, un buon numero di operai di diversa nazionalità, per le molteplici attività edili, agricole, meccaniche, elettriche ecc. connesse ad un piccolo mondo come quello in cui siamo capitati.

Orbene, per porre provvidenzialmente rimedio alle difficoltà finanziarie, si è pensato di affiancare alla incombenza principale della assistenza alla vecchiaia, altre iniziative collaterali, creando le infrastrutture per incontri giovanili, convegni, predisponendo un ambiente accogliente e ricettivo, in senso moderno. A lunga scadenza, ma non troppo, la Maison dovrebbe diventare un attrezzato Centro di Incontri, colla possibilità quindi di finanziare meglio anche le attività prettamente benefiche.

Tutto ciò è reso possibile dal fatto che il Castello, come una fattoria lombarda di buona memoria, ha una struttura essenzialmente agricola con cascinali, ricoveri, abitazioni di emergenza.

Si tratta quindi di trasformare la destinazione « urbanistica » di quanto esiste per perseguire gli scopi sopra descritti.

### Lavorarsi: Igiene mentale difficile

A questo punto si colloca la nostra esperienza di giovani, desiderosi di una metamorfosi di impegno.

Abbiamo tutti una provenienza « scola-

stica », solo uno di noi lavora in fabbrica; le motivazioni più diverse ci hanno spinto qua.

Non è il caso di fare della retorica sulla nostra decisione: mi sembra di sentire i commenti degli scettici su questi « bei gesti ». Il lavoro non si fa aspettare. Ci dividiamo gli incarichi: alcuni vanno a raddrizzare pomodori nell'orto, o meglio le piantine..., altri affrontano i preparativi per i lavori di carpenteria nel solaio che al termine sarà trasformato in mansarda, altri ancora iniziano ad imbiancare i locali preesistenti.

Delle ragazze alcune aiutano le suore, altre pensano alla nostra fame, che si rivela subito una delle presenze più prepotenti e voraci. Così, grosso modo, si svolge tutto il campo; ci sono anche altre funzioni da svolgere, ma ritengo che non sia importante dettagliare in questo senso.

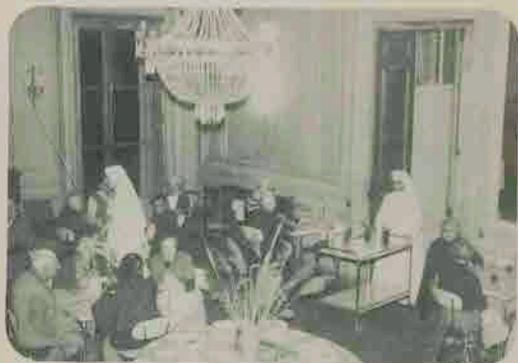
Piuttosto sembra opportuna una analisi della atmosfera psicologica, abbandonando le banali e consuete descrizioni.

Per esempio la vita di gruppo: come si svolge?

Essendo all'inizio la composizione del medesimo per ovvie ragioni poco omogenea, bisogna superare con buona volontà gli ostacoli del rodaggio.

Ogni sera ci si trova appunto per un consuntivo della giornata e ciascuno con molta naturalezza espone i suoi problemi, le sue lamentele, le sue osservazioni e in questo dibattito emerge magari inconsapevolmente una maggiore disponibilità reciproca.

Si scopre così, alla sera, nel proprio vi-



La sala da pranzo della Maison



Oggi sono loro di turno

cino di lavoro una sensibilità diversa, più incisiva.

Si capisce lo sbaglio di una parola inopportuna, di un gesto stizzito, di un sorriso rifiutato stupidamente.

Col passare dei giorni cadono le convenzioni che tanto inibiscono i nostri atteggiamenti più semplici e allora certi discorsi vacui sulla comunità si rivelano aria fritta, lasciando il posto ad una spontanea accettazione reciproca senza tanti problemi.

Così avviene sul lavoro, fraternizzando nella divisione della fatica. Scompaiono gli attriti iniziali, si evitano i paragoni sull'impegno degli altri, aumenta la comprensione per tante piccole debolezze, uno sguardo è un gesto di amicizia e non uno scrutare perplessi i vagabondaggi di qualcuno in crisi d'impegno.

Questo, fino ad accertare, all'ultimo, che in fondo tutto è stato molto bello e vale la pena di riprovarci.

Il valore dell'amicizia è un bene prezioso ed è impossibile non trovarlo quando per tanto tempo si conduce la stessa vita, non ci si può mascherare ed è necessario restituirsi al dialogo cogli altri nella propria nuda e cruda verità.

O forse tutto questo è una illusione propiziata da un momento di solitudine, a tu per tu coi tasti della Olivetti?

Ma no, facciamo finta di crederci, anzi crediamoci decisamente, la vita non è un sogno?

Un consuntivo dell'esperienza francese?

Nel complesso positiva, perché benefica come igiene spirituale e mentale, funzionando da magnifico antitossico dei nostri veleni quotidiani e indicando la direzione per alcune riscoperte personali. Chi ha lasciato un amore traballante, nella concentrazione della lontananza, ha verificato la consistenza delle proprie intenzioni;

chi non ha mai lavorato ha toccato con mano la dura realtà di un mondo difficile;

chi sfuggiva a se stesso ha appurato a sue spese che questa lotta interiore è impari ed è più ragionevole una serena accettazione di se stessi ed un abbandono cosciente alla vita;

chi stava smarrendo la fede l'ha persa del tutto o l'ha recuperata ad una dimensione più matura; in un modo o nell'altro è uscito dalla ambiguità o dall'equivoco;

chi si sentiva solo ha scaricato il suo bisogno di affetto, sorpreso da tante altre solitudini, vittime del male del secolo (o della letteratura moderna?);

chi cercava puramente una evasione, si è invece lasciato contagiare dall'ambiente ed ha dimenticato il suo scopo;

infine chi inseguiva il miraggio proustiano di una Parigi perduta si è accorto molto semplicemente che tutto il mondo è paese e che non è più tempo di miti.

Per gente come noi, che troppo a lungo aveva discusso di emigrazione in termini politici — sociologici, questa si è rivelata sotto il suo profilo più semplicemente e dimenticato: una dura realtà di fatica. Non è poco per arrivare a capire meglio i segreti del quarto Mondo.

*Severino Ghioldi*

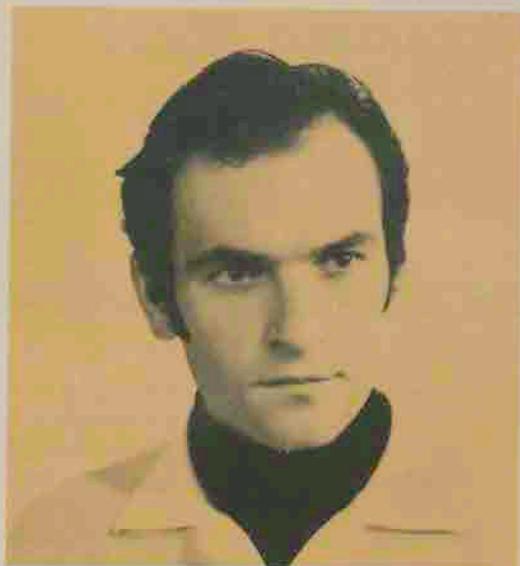
**Quattro verniciatori in camice bianco e tre casalinghe.**



**L'ultima foto prima di ripartire: contestazione nell'aria?**



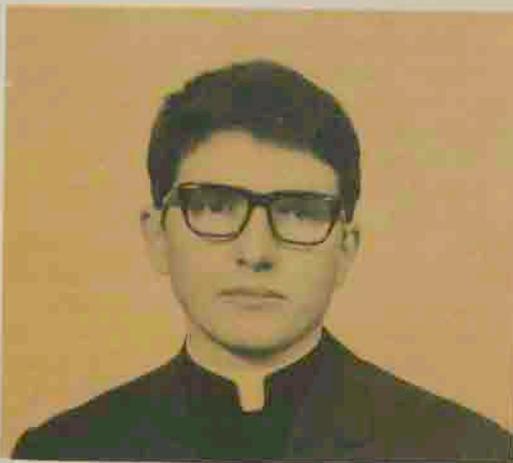
## GLI ULTIMI OPERAI CHIAMATI NELLA VIGNA CHE IL SIGNORE CI HA AFFIDATO



P. Cardellini Innocenzo, nato nel 1943 a Offagna (Ancona), il Signore lo chiamò dal banco del falegname. Entrò da noi a 18 anni. Continuerà gli studi in Italia, dopo aver completato la formazione teologica a Friburgo (Svizzera).



P. Menelle Ampelio, nato a Sala di Istrana nel 1929. E' arrivato prete a 43 anni, un primato nella nostra Congregazione, ma tra gli Scalabrianiani è entrato nel 1945, quando aveva appena sedici anni. Gli dissero che era troppo vecchio per cominciare a studiare e lo convinsero a farsi fratello coadiutore. Nel 1966, dopo un collaudo di diciotto anni di vita religiosa (noviziato a parte!), ribussò alla porta degli studi e gli fu aperta. Il prossimo anno, terminati gli studi teologici, lo aspetta il Brasile.



P. Valtulini Luigi, bresciano, fu chiamato mentre guidava l'aratro e il Signore gli fece capire che non poteva più voltarsi indietro. Entrò nel nostro Seminario di Rezzato nel 1962 a 21 anni. Andrà in Brasile.

P. Pegolo Vito, nato nel 1941 a Pasianno (Pordenone), è entrato nel nostro Seminario di Rezzato nel 1963. Faceva il cameriere, ma il Signore lo ha chiamato a servire gli altri in un modo diverso. E' destinato all'Australia.



(III)

PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE

I viaggi fantastici di Luciano, che servono da modello letterario a Tommaso Moro si rassomigliano solo esternamente all'« Utopia ». C'è, fra le due opere, una diversità di senso: per Luciano si trattava di creare uno spazio per la fantasia, mentre per il Nostro si trattava di cercare uno spazio per la coscienza cristiana. L'impresa gli riusciva difficile e doveva provare la impressione di trovarsi nella condizione della famosa colomba dell'arca di Noè, che non sapeva dove posare i piedi.

**Come influenzare gli uomini senza far loro nessuna violenza?**

Col libro sugli Utopiani il Moro volle fare una specie di esperienza in vivo, ma senza violentare nessuno, trattandosi di uomini che esistevano solo nella sua immaginazione. Egli scrisse « Utopia » all'età di circa 40 anni, quando credeva ancora nella possibilità di un governo cristiano, capace di istituzionalizzare politicamente la religione cristiana, purché ci fosse meno facilità nel definire dogmi di fede e più attenzione nel togliere le cause della cupidigia. Infatti gli Utopiani hanno abolito la moneta e non ammettono la proprietà privata.

Più tardi, quando per salvare l'integrità della fede e la coerenza interiore dovette rinunciare alle sue cariche politiche, avrebbe forse dato egli stesso al suo libro un significato differente. Avrebbe dato meno importanza ai dettagli con cui aveva cercato di risolvere i problemi interni degli Utopiani, e di più al fatto che quel mondo potesse influire sul nostro col solo esempio e con i problemi che poteva enunciare più chiaramente di quel che non si potesse fare nel

vecchio mondo. Diciamo questo perché sappiamo dalla storia dei suoi ultimi mesi di vita con che spirito egli abbia affrontato il martirio: non volle fare assolutamente nulla che potesse pesare sugli altri, neppure col pretesto di convertirli. Difendeva, cioè, la libertà altrui (compresa quella di infliggere una ingiusta condanna) con la stessa intransigenza con la quale difendeva la propria. Con questa sola differenza, però, che per se stesso, considerandosi già morto e risuscitato, esigeva solo la libertà di restare cittadino dell'altro mondo, dal quale avrebbe potuto violentemente tirarlo fuori solo chi fosse riuscito a farlo peccare. Quanto agli altri, essi abitavano ancora in questo mondo e avevano perciò il diritto, secondo il Moro, di essere rispettati secondo il loro modo di essere.

Lo sbarco definitivo e cosciente nel suo mondo utopico il Moro lo fece pochi mesi prima del martirio, quando decise di rinunciare alla autorità che comanda per rivestirsi della sola autorità dell'esempio. Si interdisse ogni forma di pressione esterna, a tal punto che accondiscese, per far piacere al re omicida, a non dire nessuna parola salendo al patibolo.

Aveva capito che per agire in modo veramente diverso da quello di chi vive carnalmente bisognava essere veramente diversi e appartenere davvero a un altro mondo, dal quale è possibile agire su questo soltanto alla maniera del sole: con la luce e col calore.

**Un libro profetico**

« Utopia » va dunque letta alla luce della vita intera e della morte del suo Autore

UN'ESPERIENZA POLITICA E RELIGIOSA  
SU UOMINI IMMAGINARI - PIU' CHE UNA  
LEGGE UTOPIA OFFRE UNA ISPIRAZIONE -  
SOCIALISMO AVANTI LETTERA -  
PRETI SPOSATI E VEDOVE IN SACRIS -  
CONFESSIONE PUBBLICA ED EUTANASIA -  
UNA CHIESA CHE SI PROPONE E NON  
SI IMPONE.

## DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIF

e alla luce della storia posteriore. In questa prospettiva e con le necessarie oscurità che quel genere letterario comporta, Tommaso Moro fu veramente profeta dell'avvenire. In lui è già presente la critica alle vecchie forme di proprietà privata, alle monarchie assolute, (gli utopiani vivono in repubblica) e alla intolleranza religiosa.

In « Utopia » è permesso il pluralismo delle confessioni religiose. Solo l'ateismo è disprezzato. Vi si parla già di riduzione delle ore di lavoro in favore di un tempo libero da dedicare all'istruzione. Sono previsti i problemi dell'urbanesimo soffocante, per cui le loro città non devono superare le seimila abitazioni, con un numero di inquilini non inferiore ai dieci e non superiore ai sedici.

Quando la città sta per superare questi limiti, una aliquota parte verso una colonia, dove c'è terreno libero e possibilità produttive superiori al numero degli indigeni. Se questi si oppongono, è la guerra immediata. Ma senza esagerazioni, senza spargimento di sangue inutile e senza far pesare la sconfitta sui soldati vinti. Vengono fatti schiavi solo i non combattenti, cioè gli uomini politici, i veri responsabili.

Gli ospedali sono spaziosi e lontani dall'abitato, per evitare il contagio. La legislazione è scarna, per permettere a tutti di comprenderla e di intervenire nelle applicazioni con cognizione di causa.

Un settimo del reddito nazionale viene destinato, a fine anno, ai paesi poveri (oggi si direbbe al Terzo Mondo).

Non si usa stipulare trattati di amicizia con i paesi vicini, perché, dicono gli Utopiani, ciò vorrebbe dire che noi siamo sem-

pre nemici gli uni degli altri, salvo il caso che l'odio venga quasi sospeso con un trattato. Noi siamo abitualmente amici di tutti, e ci difendiamo se siamo attaccati.

### Visione di una chiesa « aggiornata »

Quanto a religione gli Utopiani adorano l'Essere Supremo, che però ciascuno può chiamare col nome che crede. I preti possono sposarsi; le donne possono venire ordinate, purché siano vedove e non si sposino.

Una delle mansioni dei preti è quella di persuadere i malati incurabili a lasciarsi uccidere con bevande soporifere o per fame.

Vi si pratica una specie di confessione pubblica, che fanno le mogli davanti ai mariti e i figli davanti ai genitori.

Quando apparve la prima edizione di « Utopia », scritta in latino, il libro divenne subito un « best-seller ».

I tempi erano ancora impreparati a una visione sintetica del mondo; si continuava a credere che la critica fosse incompatibile con una fedeltà e una lealtà effettive, per cui pareva necessario decidere se l'opera fosse una critica e quindi una condanna del mondo religioso o di quello sociale. In realtà Tommaso Moro intendeva rivolgere un invito allo Stato per fargli assumere un ruolo meno ideologico e più amministrativo, e un invito alla Chiesa ad abbandonare il suo ruolo politico e amministrativo, per rivelare meglio la sua faccia « utopistica », la sua presenza al mondo senza essere del mondo. Oggi si direbbe: la Chiesa deve proporsi senza imporsi.

THOMAS MORUS ITALICUS

## CANADA SCALABRINI HOUSE OF STUDIES - TORONTO

Molti dei nostri Padri, sparsi per i quattro continenti non sono a conoscenza completa dell'esistenza della « Scalabrini house of studies ». Cerchiamo di dare quindi i nomi dei componenti della comunità:

Direttori: P. Angelo Calandra  
P. Isaia Birollo

Calisto Martelli	Brasile - Primo anno (TST)
Ron Pasinato	U.S.A. - Primo anno (TST)
Andy Brizzolara	U.S.A. - Secondo anno (TST)
Richard Dochstater	Canada - Secondo anno (TST)
Alvirio Mores	Brasile - Secondo anno (TST)
Joe Salerno	U.S.A. - Secondo anno (TST)
Francisco Moyano	Cile - Secondo anno (TST)
Aldo Vendramin	U.S.A. - Secondo anno (TST)
Pat Casalenuovo	U.S.A. - Terzo anno (TST)
Livio Stella	Italia - Terzo anno (TST)
Jack Panozzo	U.S.A. - Terzo anno (TST)
Walter Tonello	Italia - Terzo anno (TST)
Danny Lapolla	U.S.A. - Terzo anno (TST)
Sam Argenziano	U.S.A. - Studente a York University (Toronto)
Fr. Jim Napolitano	U.S.A. - Studente al TST

Indirizzo:  
Scalabrini House of Studies  
226 St. George Street  
Toronto 180, Ontario, CANADA  
Telefono: (416) 9665431

L'attività estiva ha avuto come avvenimenti:

In aprile e maggio una decina di noi ha lavorato nel censimento della Parrocchia di San Pasquale Baylon.

Walter, Francisco e Alvirio hanno frequentato alcuni corsi a York University in preparazione dell'anno scolastico.

Calisto ha invece frequentato corsi intensivi di Inglese all'Università di Toronto. Venuto in Canada nell'Aprile di quest'anno, ha fatto un progresso non comune, ed ora può sostenere una discussione senza eccessiva difficoltà e attendere al completo ciclo di Teologia.

Jack è andato nella Repubblica Dominicana per un intenso corso di Spagnolo e per toccare da vicino la cultura di quel paese.

Joe e Aldo hanno frequentato all'Istituto di Lingue di Toronto due corsi di Italiano e Spagnolo.

Altri hanno lavorato nell'industria edilizia.

Tutti noi abbiamo avuto qualche settimana di vacanza.

Walter e Livio sono andati in famiglia come pure i chierici americani.

Alvirio e Francisco hanno trascorso un periodo di riposo nella parrocchia di S. Maria Addolorata in Chicago. Callisto nella Parrocchia di Thunder Bay.

Tutti noi abbiamo avuto una settimana di esercizi spirituali condotti nelle varie comunità religiose di Toronto e dintorni.

4-5 settembre: Si sono uniti alla nostra comunità quattro nuovi membri dopo un anno di Noviziato a New York. (Sam, Jim, Ron, Andy).

11 settembre: ricomincia la scuola (pianti e ... gioie).

Ritorna P. A. Calandra reduce da due settimane di ospedale per una operazione. Ora è in ottime condizioni.

17 settembre: Danny Lapolla ha fatto la sua professione perpetua nella nostra parrocchia di San Pasquale Baylon. Ad assistere c'erano P. Spigolon ed altri Padri dei dintorni; nonché il suo « vidaz » (« Padrino di Battesimo » in dialetto Trentino) da Cloz, emigrato in Pennsylvania.



## GERMANIA - WUPPERTAL

I nostri Missionari d'Europa da qualche tempo sfruttano il periodo delle loro vacanze estive per ripescare i loro parrocchiani nei paesi di provenienza.

P. Curotti ci invia questa fotografia, scattata a Ploghe (Sassari), dove si è recato con P.P. Rubin a trovare la famiglia Spano, la cui figlia è sposata all'assistente sociale delle ACLI della missione di Wuppertal.



Il Card. Nasalli Rocca ha presieduto i festeggiamenti per il 70° dell'incoronazione della Beata Vergine del Castello.

L'attuale Rettore, P. Giuseppe Vigolo, ha lanciato per l'occasione l'idea della Casa del Pellegrino, della quale abbiamo dato notizia nel numero di ottobre.



I chierici, che il 16 settembre hanno fatto la Professione Perpetua, hanno trascorso la loro « quarantena » di preparazione presso il Santuario, sotto la guida di P. Ansaldi. La foto li ritrae col Superiore Provinciale, P. Ansaldi, P. Milini, P. Vigolo, P. Ferraretto.

Per la storia, i loro nomi sono: L. Fuschi, T. Criveller, C. Pegoraro, B. Battistella, A. Seppi, R. Zaupa, G. Festa, E. Alberti.



Alla chetichella, come è nell'abitudine di questi giovanotti, poco amanti dell'ufficialità, il 2 settembre hanno cominciato l'anno di Noviziato cinque giovani provenienti dal G.G.O. di Piacenza. Loro Maestro è P. Mario Raccanello. La sede, almeno per quest'anno! è Rezzato.



Siponto: dal 13 al 20 agosto le Suore Scalabriniane hanno organizzato nel nostro Seminario di Siponto un campo-scuola per ragazze. La foto le ritrae felici per il modo diverso con cui hanno passato le loro vacanze. Dell'iniziativa daremo più risalto nel numero speciale di Estate Giovani 72, che uscirà ai primi di dicembre.

#### LUTTI

Il 29 settembre è morto il papà del nostro chierico di teologia Danny Lapolla, vittima di un incidente sul lavoro in Providence. Al chierico, che risiede nella Scalabrin House of Studies di Toronto, le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro cristiano suffragio.

Ai primi di ottobre è deceduto il papà di P. Giuseppe Vigolo, Rettore del Santuario di Rivergaro. A lui pure la nostra dolorosa partecipazione e la nostra preghiera.

All'ultimo momento ci viene notificata la morte del papà di P. Pietro Segafredo, missionario a Ginevra. Le nostre condoglianze al confratello e la nostra preghiera.



In occasione del 150 anniversario di indipendenza, celebrato con solennità in tutto il Brasile il 7 settembre, P. Giorgio Cunial, assistente degli Italiani in San Paolo, ci ha scritto: «...memori del nostro passato e non immemori del passato di un popolo, al quale ci siamo affiancati nel diuturno lavoro e nel reciproco sviluppo, troviamo giusto partecipare con simpatia ed entusiasmo ai festeggiamenti... E' motivo di orgoglio, in questa circostanza, evocare il contributo di pensiero, di sapere e di tecnica che i

nostri emigrati hanno portato alla Nazione Brasiliana e che hanno trasformato centocinquanta anni di indipendenza in altrettante pagine di progresso».

Per l'occasione ci invia anche una foto del momento in cui al Padre, rappresentante della Chiesa Italiana della Madonna della Pace, viene consegnata la medaglia «Anchieta» e la pergamena, da parte del presidente della Camera Municipale di S. Paolo, come attestato di riconoscenza alla comunità italiana.

## GERMENATE

Con la prima frescura di settembre la casa ed il parco tornano a rivivere. I primi a giungere sono i moschettieri che varcheranno le soglie del liceo, dieci in tutto: tra loro due frutti del lavoro dei nostri Padri a Siponto, Filippo e Raffaele, primizie di una messe che tutti si augurano rigogliosa. Eccoli qui per una decina di giorni, soli, ad ambientarsi e a prepararsi al nuovo tipo di scuola e di vita.

Con loro il nuovo Rettore, P. Angelo Ceccato, rientrato in Italia dopo anni di vita apostolica tra i migranti della vicina Svizzera, a sottolineare in mezzo a noi studenti la componente missionaria.

Chi arriva e chi parte. Con la conclusione degli esami di riparazione, P. Ottaviano Sartori, Preside di questo liceo, dopo aver speso gli anni più belli della sua vita nel campo educativo di futuri missionari, si reca a lavorare direttamente tra gli Italiani della Germania, accompagnato dal nostro pensiero riconoscente ed augurale.

Tra i dieci milioni di studenti italiani, risvegliati, il primo ottobre, dal torpore delle vacanze, ci troviamo purtroppo anche noi: 41 baldi giovani, che alla voce del nuovo Preside, P. Fongaro Stelio, ritorniamo un po' a fatica sui banchi della scuola; ma siamo certi che molto presto i professori sapranno farci scattare, anche troppo.

A tutti i giovani dei nostri seminari d'Italia, assieme al voto augurale del Presidente della Repubblica nel suo messaggio d'inizio d'anno, rivolgiamo il nostro pensiero solidale di buon lavoro in comunione d'ideali.

## CAPPELLANIA PRESSO IL COLUMBUS HOSPITAL IN NEW YORK

In seguito a consultazioni con la Madre Direttrice dell'ospedale e le autorità diocesane si è ottenuta la cappellania dell'Ospedale Columbus in New York City. La maggior parte dei dottori presso l'ospedale sono provenienti dall'Italia e moltissimi ammalati ivi ricoverati parlano italiano... un'ottimo campo per il nostro lavoro scalabriniano.

Il compito di cappellano è stato assegnato a Padre Vincent Pulicano recentemente giunto dall'Italia. Il Padre risiede in un'edificio adiacente all'ospedale per una maggior facilità a rispondere alle chiamate notturne.

Il suo indirizzo: 201 East 19 Street  
Apt. 7-C  
New York, N. Y.

# NOTA BENE

Noi non possiamo lanciare campagne di abbonamenti con premi costosi. Vi diciamo soltanto: se la Rivista Vi piace, se pensate che possa fare del bene, abbonatevi e fate abbonare i Vostri amici. Grazie.

Per Vostra comodità potete approfittare del presente modulo di Conto Corrente postale.

RITAGLIATE QUI

## Servizio dei Conti Correnti Postali

### Certificato di allibramento

Versamento di L. \_\_\_\_\_  
(in cifre)

eseguito da \_\_\_\_\_  
residente in \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_

sul c/c N. **28/5018**  
intestato a: " L'EMIGRATO ITALIANO "  
36061 Bassano del Grappa

Addiz. (1) \_\_\_\_\_ 19

Bollo lineare dell'Ufficio accattante

N. \_\_\_\_\_  
del bollettino ch 9

Bollo a data

## SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. \_\_\_\_\_

Live \_\_\_\_\_ (in cifre)  
\_\_\_\_\_ (in lettere)

eseguito da \_\_\_\_\_  
residente in \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_

sul c/c N. **28/5018**  
intestato a: " L'EMIGRATO ITALIANO "  
Via Scalabrini, 3  
36061 Bassano del Grappa

Addiz. (1) \_\_\_\_\_ 19

Bollo lineare dell'Ufficio accattante

Cartellino  
numerato  
del bollettario

L'Ufficiale di posta

(\*) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

## Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento  
di L. (\*) \_\_\_\_\_

Live (\*) \_\_\_\_\_ (in cifre)  
\_\_\_\_\_ (in lettere)

eseguito da \_\_\_\_\_

sul c/c N. **28/5018**

intestato a: " L'EMIGRATO ITALIANO "  
36061 Bassano del Grappa

Addiz. (1) \_\_\_\_\_ 19

Bollo lineare dell'Ufficio accattante

Tassa di L. \_\_\_\_\_

Cartellino  
numerato  
di accettazione

L'Ufficiale di posta

Bollo a data

(\*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

# ABBONATEVI A "L'EMIGRATO ITALIANO"

compilando SUBITO questo modulo

RITAGLIATE QUI

La ricevuta del versamento in C/C postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto della data in cui il pagamento è stato eseguito: (art. 105 - Reg. Esec. Codice P.I.).

## FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e le Vostre riscossioni il

### POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare menzionati.

## A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Spazio per la causale del versamento.  
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

- per abbonamento nuovo
- per riabbonamento
- per offerta a Gesù Bambino
- per abbonamenti arretrati

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Segnare con una crocetta X la causale del versamento.

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti.



## centro studi emigrazione roma

**IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, del "Center for Migration Studies" di Staten Island, N. Y. (U.S.A.) e del "Centro do Estudos Migratórios" di Sao Paulo, (Brasile).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- \* **documentazione** bibliografica e statistica con una biblioteca specializzata;
- \* **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato della attrezzatura IBM per l'elaborazione dei dati.
- \* **pubblicazioni** sui problemi migratori;

### STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale che pubblica:

- \* studi di sociologia dell'emigrazione; note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali; documentazioni storiche; segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere; recensioni; notiziario.

abbonamento an.:	Italia	lit. 3.500
	Estero	lit. 4.500

### SELEZIONE C.S.E.R.

abbonamento an.:	Italia	lit. 3.500
	Estero	lit. 4.500

\* Mensile d'informazione (offset).

### "ATTUALITA'"

- A1 **Programmazione e rientro degli emigrati**, a cura di A. Perotti, p. 32, lit. 400.
- A2 **L'inadempienza degli obblighi alimentari da parte degli emigrati**, a cura di C. Cecchi e A. Perotti, p. 80, lit. 800.
- A3 **Sul diritto di voto degli italiani all'estero**, a cura di A. Napolitano e A. Di Stefano, p. 32, lit. 400.

### "PROSPETTIVE"

- P1 **L'emigrazione italiana negli anni '70**, a cura di G. Lucrezio, A. Perotti e N. Falchi (esaurito).
- P2 **La Svizzera dopo Schwarzenbach**, a cura di F. Biffi, L. Bocciarelli, L. De Paolis, G. B. Sacchetti. Roma, CSER, 1970, p. 230, lit. 2.500.

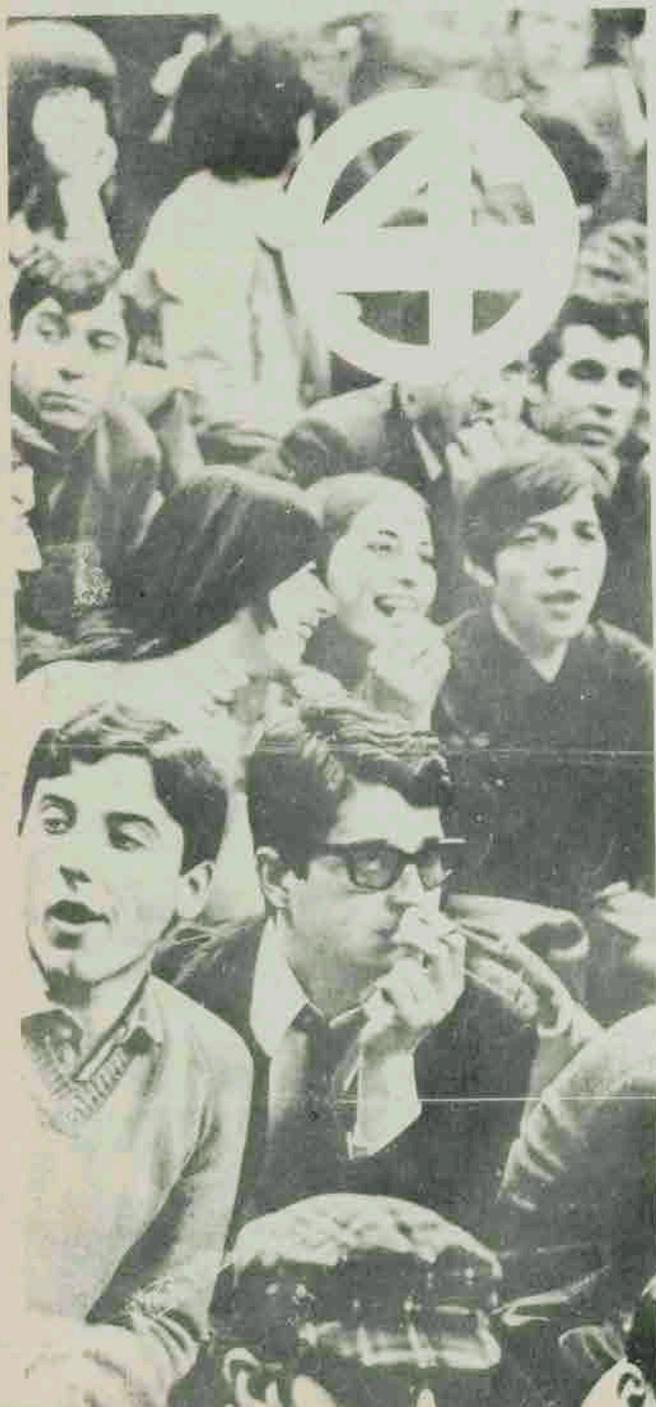
### "SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI"

- SD1 **La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa**, a cura di A. Perotti. Roma, 1968, p. 511, lit. 3.000.
- SD2 **Migrazioni-Migrations. Catalogo della biblioteca CSER - Catalogue of the library CSER**, a cura di L. Bertelli, G. Corcagnani, G. F. Rosoli. Roma, CSER, 1972, p. xxxiv-806, lit. 9.500 - \$ 16,00.

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3  
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Rev.mi Padri  
Villaggio Internazionale  
Via della Pisana 1301  
00163 ROMA



# quarto mondo

UNA PROPOSTA AI GIOVANI

- Se sei stanco di parole e di proteste insincere
- Se non credi più agli impegni lontani, che fanno dimenticare i bisogni vicini
- Se stai intuendo che nel mondo delle migrazioni si prepara l'uomo nuovo, che non accetta le barriere fittizie dei nazionalismi e delle razze
- Se nel tuo cuore è maturata una volontà di donazione agli altri,  
**SCRIVI**  
Forse abbiamo la proposta per te.

**CMS**

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINI  
Via Torino, 12 - 29100 PARMA